

SPUNTI

I BARONI
E LE RIFORME
BLOCCATE

Lawrence Summers, nipote di due premi Nobel per l'economia e in odore di Nobel lui stesso, ministro con Clinton e presidente di Harvard, s'è dimesso dalla prestigiosa università perché le sue battutacce sulle donne, il carattere impossibile e l'arroganza intellettuale l'hanno reso invisibile al senato accademico. A sorpresa, la geniale editorialista del Financial Times Lucy Kellaway s'è schierata con lui, e con il rettore di Oxford John Hood, le cui riforme sono paralizzate dai baroni «che si puliscono le orecchie con costose stilografiche». Secondo Kellaway è impossibile governare i baroni universitari perché: sono intelligenti e quando non lo sono, peggio, credono di esserlo; non hanno tatto; non giocano per la squadra, sono introversi e rivali per natura (salvo gli scienziati); sono educati a criticare ogni teoria, quindi distruggono per riflesso le riforme proposte; non riconoscono l'autorità, a differenza dei manager d'azienda che accettano una scala gerarchica; adorano lo status, gli orari, stipendi e pensioni garantiti a vita; sono spesso specializzati in oscure discipline che interessano poche persone, con conseguente provincialismo, grettezza, insicurezza di clan. Perciò, conclude la Kellaway, chi prova a riformare il sistema universitario occidentale, magari commettendo degli errori di partenza, si scontra però sempre con la corporazione dei baroni che, godendo dello status quo sicuro, sazia, cinica, soddisfatta e irridente, ogni novità. Trenta e lode Lucy.

